

SOGNI VENDUTI E FOTOGRAFIA RIBELLE

di Alberto Sipiione

Il mondo in cui viviamo, prima di tutto nel suo scenario materiale, si rivela di giorno in giorno sempre più stretto. Ci soffoca. Subiamo profondamente la sua influenza; reagiamo ad esso secondo i nostri istinti invece di reagire secondo le nostre aspirazioni. In una parola questo mondo comanda il modo di essere e così ci schiaccia. (Internazionale Situazionista Nr.2 , Dicembre 1958)

Nelle nostre città ci si annoia: la città vecchia è stata sepolta nella memoria, e la memoria nell'oblio, ma solo dopo la deportazione dell'Agorà nella suburbia delle schiere perfette dei centri multi-commerciali, dei palazzi alveare con le celle dormitorio.

I "sogni venduti" delle quattro mura sicure, si sono infranti nel nulla sovraffollato, nel rovesciarsi progressivo delle pattumiere gonfie d'orgoglio che seppelliscono pure i servizi sociali intenti a cacciare via fumi mefitici .

Quanto sono improvvisamente lontani il mare ed il tempio del sole.

Le strade non sono più punto d'incontro creativo, di scambio e socializzazione, ma il tappeto di carboni ardenti da attraversare in fretta per rincasare nei fortilizi della solitudine. D'altronde a cosa servirebbe lasciarsi ustionare, indugiare nella contemplazione del massacro quotidiano d'ogni lembo d'umanità?

Quello che una volta veniva definito "quartiere dormitorio", riservato a negletti e progettato come lager isolante, si è esteso, è divenuto esso stesso il modello urbanistico totale, fagocitando tutto ciò che non è lo sfarzo delle vie del centro, quelle destinate all'autoreferenziale progetto di controisolamento. La precarietà del vivere quotidiano, la bruttezza, hanno trasformato la periferia nella regola e le grandi scatole non formano soltanto il panorama desolato delle "nuove" forme abitative, ma anche l'orizzonte omologato delle nuove culture di convergenza interclassista.

Ciò che appare spaventosamente illogico diventa mostruosamente razionale, come in un qualsiasi Ahab a caccia della balena („i miei scopi sono assolutamente insani, ma i mezzi per raggiungerlo sono razionali“)

La fine del sogno dell'industria petrolifera ha mietuto le sue vittime nell'ambiente e nel tessuto urbano. Ma la città deve divenire tomba del pensiero critico, obbedire agli ordini, rassegnarsi al nulla per cui è stata progettata, in quanto prigioniera con l'ora d'aria d'uno smartphone o dell'ultimo social. Gli interventi pubblici, ovvero dello stato, nei tempi imposti dall'urna elettorale, confezionano pacchi dono per le forme più estreme della coercizione, rivolgendosi a sapienti archistar che progettano lapidi funerarie in forma di megaliti inaccessibili, i paradigmi costruttivi che prevedono l'orizzonte visuale chiuso come archetipo vertiginoso del pensiero unico.

L'oscurità indietreggia davanti all'illuminazione e le stagioni davanti a stanze con l'aria condizionata: la notte e l'estate perdono il loro fascino, e l'alba sparisce. l'uomo della città pensa di allontanarsi dalla realtà cosmica e per questo non sogna più. Il motivo è evidente: il sogno nasce all'interno della realtà e si realizza in essa. (Gilles Ivan)

I situazionisti si sono dati invece come fine non solo quello di riorganizzare l'ambiente urbano ma di cambiarlo, creando le Situazioni nuove e temporanee.

Solo l'evasione dal lager mentale degli abitanti potrà però riaffermare il diritto alla città ponendo al centro la ri-definizione creativa degli spazi urbani. Si tratta di espropriare la città agli immobilari e ai costruttori, creando discontinuità crescenti e forme di resistenza alle grandi opere, mentre le periferie sprofondano nell'alienazione e nella follia del quotidiano.

L'Homo Ludens, ovvero una comunità umana che fosse in grado di ridondarsi sulla vita attiva, sul gioco e sull'ozio, doveva contrapporsi e soppiantare l'Humus economicus, ovvero gli individui atomizzati che vedono asservita la propria esistenza al dover essere del capitalismo che lo stesso Le Corbusier aveva fissato nelle quattro funzioni del lavorare-consumare-abitare-circolare. (Gilles Ivan)

Détournement in fotografia

Il détournement, ovvero il riutilizzo in una nuova unità di elementi artistici preesistenti, è una tendenza permanente dell'attuale avanguardia, sia precedente alla costituzione dell'Internazionale Situazionista (IS), sia successiva. Le due leggi fondamentali del détournement sono la perdita d'importanza (che giunge fino alla dispersione del suo significato primo) di ogni elemento autonomo detourné e, allo stesso tempo, l'organizzazione di un altro insieme significante, che conferisce ad ogni elemento la sua nuova portata.

La fotografia della geografia urbana (P. Bertelli) ha dunque il compito di fotografare l'ambiente, denunciarne l'ordinario spettacolare e ridare all'oggetto un nuovo reale significato. In altre parole impone di liberarsi dalla fotografia commerciale che si fa complice del sistema di abbruttimento col suo alito patinato e addolcinante. Detournare i templi dell'impostura e dell'arte segna il cammino che conduce alla felicità, dove l'uomo e la donna riprendono coscienza del proprio ruolo di attori protagonisti, di soggetti sociali liberati.

Deriva fotografica

Modo di comportamento sperimentale legato alla società urbana: tecnica di passaggio frettoloso attraverso vari ambienti. Si dice anche, più particolarmente, per designare la durata di un esercizio completo di questa esperienza. (Internazionale Situazionista N. 1 , 1958)

Tra la fine del 1953 e l'inizio del 1954, Guy Debord e Ivan Chitchevlov, noto anche con lo pseudonimo di Ivan Gillès, iniziano un'erranza in alcuni *arrondissement* di Parigi verso l'ignoto.

Fanno incontri casuali, conoscono luoghi fino ad allora sconosciuti. Debord, ricordando quei giorni: dirà: "ci siamo trovati in grado di capire la vita falsa alla luce della vera".

La fotografia situazionista nasce e si sviluppa nella strada. È camminando che si riesce a percepire l'ambiente circostante denudato dalla propaganda del quotidiano dal focus spettacolare che incentra tutto sulla città museale diventata cuore definitivo del consumo.

La deriva può avere due scopi diversi, che nella pratica sono spesso sovrapposti: può essere esplorazione delle ambience (l'atmosfera) urbane e tecnica di straniamento. Uno degli obiettivi della deriva è quella di conoscere e percepire l'ambiente che più in là servirà a stilare carte psicogeografiche...*E' un mezzo di azione e un mezzo di conoscenza, in particolare nell'ambito della psicogeografia e della teoria dell'urbanismo unitario. (Khatib A.)*

Nella deriva fotografica il mondo circostante degno di un'atomica diventa tuttavia luogo possibile per la costruzione di situazioni. Vi è speranza oltre il degrado. E saranno le donne e gli uomini di buona volontà e delle utopie che saranno in grado di sviluppare un nuovo ambiente abitativo in fondo ad una nuova vita dove sarà la bellezza a regnare.

Psicogeografia e fotografia

Studio degli effetti precisi dell'ambiente geografico, disposto coscientemente o meno, che agisce direttamente sul comportamento affettivo degli individui.

La psicogeografia è una tecnica nata con le avanguardie artistiche che indaga lo spazio urbano percorrendolo a piedi. Oggi è diventata una pratica transdisciplinare dove convogliano vari campi del sapere focalizzati alla comprensione del territorio: la sociologia, l'economia, la geografia, l'antropologia, l'urbanistica, ma anche la letteratura, l'arte, il cinema, la filosofia, la fotografia, eccetera.

Attraversare il territorio, rigorosamente a piedi, usando il metodo psicogeografico, significa comprendere e interpretare il paesaggio contemporaneo, fuori dei suoi luoghi comuni, restituendogli dignità e identità mediante l'indagine e la narrazione.

L'esperienza fisica, emotiva, estetica, serve a superare il pregiudizio nei riguardi di uno spazio erroneamente reputato "banale", prevedibile, scontato, per giungere a una consapevolezza nuova nei riguardi del paesaggio quotidiano, palinsesto dove si depositano i significati e i sogni delle popolazioni che lo hanno abitato e che tuttora lo abitano.

Ovviamente nessun architetto e urbanista al mondo si è mai posto la domanda su come influiscono le costruzioni nell'ambiente urbano sulla psiche e la socializzazione delle persone, essi obbediscono ad altre leggi, ad altri scopi. La vita, nella gestione degli spazi urbani, è secondaria per questi sciacalli mercantili. Qualora non fosse così finirebbero disoccupati per non riuscire a soddisfare le pretese del committente il cui obiettivo è vendere sogni impossibili.

La fotografia ribelle situazionista svela i trucchi delle oscenità mercantili, nascoste appena da patinate estetizzanti, restituendole alla natura concreta del quotidiano. Prende coscienza dello spazio urbano, dei suoi risvolti sociali e personali. L'immagine apre un varco, una domanda semplice: come vogliamo vivere? La fotografia ribelle non ha bisogno di testi e di maestri per esprimersi. Ogni fotografia o celebra il sistema/potere o cova quotidianamente pratiche per la sovversione. In definitiva è eversiva, nel senso latino di e-vertere, cambiare direzione.

La fotografia della geografia urbana è un sasso lanciato nello stagno dei progetti di omologazione che lo spazio urbano trasmette (impone?) al linguaggio ed ai comportamenti basati sull'obbedienza del modello unico.

Lo spazio, nella prospettiva psicogeografica, non è solo il risultato delle dinamiche economiche dominanti di un'epoca, ma anche dell'uso che se ne fa e che se ne può fare dal basso.

In definitiva ciò che c'è di meglio in città è prodotto dalla psicogeografia spontanea di chi la vive, dai miti che essa produce e disfa in continuazione, dagli usi impropri dello spazio che prosperano dovunque. (Daniele Velasquez)

Urbanismo unitario

(...) Il nostro spazio mentale popolato di vecchie immagini-chiave è rimasto molto indietro rispetto alle macchine più avanzate. I vari tentativi, per integrare la scienza moderna in nuovi miti, restano insufficienti. L'Astratto ha invaso poi tutte le arti, in particolare l'odierna architettura. Il fatto plastico allo stato puro, senza aneddoto ma inanimato, riposa l'occhio e lo raffredda. Altrove si hanno ancora delle bellezze frammentarie, ma sempre più lontana è la terra delle sintesi promesse. Ognuno esita tra il passato che rivive nell'affetto e l'avvenire già morto nel presente.

Noi non prolungheremo le civiltà meccaniche e l'architettura che portano solo a passatempi noiosi.

Ci proponiamo d'inventare nuovi scenari mobili.

Noi lasciamo a Le Corbusier il suo stile, così adatto a fabbriche ed ospedali, come pure alle prigioni del futuro: in fondo non costruisce già delle chiese? Non so quale risentimento abita quest'individuo – brutto di viso e ripugnante nelle sue concezioni del mondo – per voler schiacciare l'uomo sotto ignobili masse di cemento armato, questa nobile materia che dovrebbe consentire un'articolazione aerea dello spazio, superiore al gotico fiammeggiante. Il suo potere di rincretinimento è immenso. Un progetto di Le Corbusier è l'unica immagine che evoca in me l'idea di un suicidio immediato. Sparirebbe per colpa sua ciò che resta della gioia. E dell'amore – della passione – della libertà. (...) (Gilles Ivain)

L'utopia situazionista di una nuova città, di un nuovo modo di vivere appassionante e alternativo dell'Homo Ludens, non ha trovato fin'ora una sua realizzazione. Il sogno borghese di felicità, che è la società della vita "surrogata" del produrre-consumare-crepare ha avuto la meglio riducendo la società ad una corte di servi. Al sogno dell'architetto olandese Constant della New Babylon per una nuova umanità mobile, libera dalla schiavitù del lavoro e libera dalla schiavitù della sedentarietà, si affiancano invece le immagini di popoli in fuga, di carovane di gente disperata che erra a piedi attraverso un pianeta vuoto. Milioni di persone respinte dalle frontiere del benessere. Ed è allora dentro Suburbia che il potere incanala il suo diktat più feroce, imponendo ai suoi schiavi una resistenza ad oltranza contro le moltitudini del resto del mondo, nel più cinico e spietato divide et impera. Il progetto di urbanità del potere si arricchisce di ghetti nel ghetto, di contrapposizioni indotte ed innaturali, e crea il campo di battaglia dello scontro tra ultimi ed ultimi pur di preservare i palazzi dorati dell'accumulazione.

Le immagini della fotografia situazionista della geografia urbana smascherano il cretinismo dell'urbanismo spacciato per genio, e mostrano in maniera asciutta le macerie lasciate da millenni di storia dell'architettura e dagli urbanisti, disvelandone il crollo sugli schiavi.

La fotografia della disobbedienza sarà quella che smaschererà il disordine architeturale del potere e contribuirà con le altre forme dell'arte al conseguimento dell'Utopia di una società che potrà essere veramente libera solo quando ogni donna e uomo si saranno affrancati dallo stato di bisogno che li rende subalterni, e dalla ferocia del concetto di nazione, dunque finalmente liberi da muri e frontiere.